

Scenari aggregati e identità locali latenti

*Francesco Lo Piccolo, Filippo Schilleci*¹

1. Il declino del concetto di bene comune ed il primato dello sviluppo

Sin da quando, dopo la metà del XIX secolo, nasce l'urbanistica e trova una sua definizione operativa assumendo un *ruolo* nel «percorso storico della vicenda del rapporto tra uomo (società) e territorio» (Salzano [1998], IX), ogni intervento di trasformazione del territorio si basa su una precisa volontà dell'uomo, codificata attraverso un progetto, un piano. E se i primi progetti di piano agivano solo su limitate porzioni di territorio (la città esistente e la previsione di ampliamento) e con un rispetto "spontaneo" (e forse anche inconsapevole) per quello che era lo spazio circostante, dalla seconda metà del XX secolo ciò non è più vero. Il *rispetto* della Natura, del Paesaggio, dell'essenza del territorio diviene un principio che, nel gioco dell'equilibrio e del conflitto, perde sempre più terreno sino ad arrivare, in tempi recenti, ad essere completamente sacrificato in nome dello sviluppo. Il principale effetto di questo tipo di comportamento, che da un trentennio ad oggi nelle politiche nazionali ed internazionali ha assunto caratteri sempre più accentuati, è stato la quasi totale assenza di preoccupazione per le conseguenze che un progetto può comportare all'ambiente che lo ospiterà. E le continue trasformazioni subite dal sistema naturale hanno ormai innescato processi di perdita di valori e di identità.²

¹ Il presente contributo è responsabilità comune degli autori; tuttavia F. Lo Piccolo ha curato i paragrafi 2 e 4 e F. Schilleci i paragrafi 1 e 3.

² La forte preoccupazione, oggi, ha origine dalla «consapevolezza che i sistemi naturali sono dinamici, evolvono e si modificano, spesso anche in maniera brusca e repentina, e l'obiettivo è quello di capire quale sia il nostro ruolo in questi cambiamenti e sino a che punto le modificazioni da noi indotte possano provocare seri problemi alla nostra stessa sopravvivenza» cfr. Bologna [2005], 20. E così che Gianfranco Bologna, direttore scientifico e culturale del WWF, introduce uno dei suoi ultimi scritti sul tema della sostenibilità, nel quale indaga un modello di pensiero che cerca di integrare la civiltà contemporanea con la complessità della natura e propone «un'idea credibile di sviluppo, in opposizione al mito della crescita a tutti i costi» (*ibidem*).

Prescindendo da questa “attitudine”, e dai suoi relativi effetti, l’urbanistica “classica”, e cioè ordinativa si basa su due principi generali:

- a. apporre limiti all’utilizzo e godimento della proprietà privata, se in contrasto con interessi di natura pubblica;
 - b. ri-orientare, nell’interesse generale, le azioni dei privati all’interno della figura giuridica (e pertanto ordinativa, regolativa) del piano urbanistico.
- Da sempre in Italia l’azione del pianificare è stata compito primario dei Comuni, intesi come istituzioni rappresentative dei bisogni della comunità locale: da qui deriva il binomio inscindibile “una comunità, un territorio”, “un territorio, un piano”, a prescindere dalle dimensioni e caratteristiche del comune. Secondo questa tradizione, l’interesse pubblico e gli interessi privati sono - in linea teorica - in perenne conflitto: questo conflitto si può sinteticamente raffigurare nella coppia di opposti piano/mercato, dove il primo ha come obiettivo (molte volte astratto) la cura degli interessi generali dell’intera comunità, mentre il secondo affida al libero gioco dello scambio economico il perseguimento del profitto.³

Nell’ambito di questo quadro di riferimento, pensare al progetto di territorio non presuppone necessariamente la trasformazione totale di esso: nell’ottica di perseguire il bene comune, ogni intervento dovrebbe distaccarsi dai modelli di sviluppo ad alto consumo di risorse non riproducibili e sganciati da una visione sociale che tende al riconoscimento delle identità territoriali. Al contrario, dovrebbe essere inteso come un’azione che tenga conto di valori e di identità visti come fattori dello sviluppo e non come fattori contrapposti ad esso.

Come è noto, tale tipo di azione deve tenere conto di diversi fattori. In primo luogo deve considerare tutti gli elementi che compongono il territorio, valutarne i rapporti, gli equilibri, prevedere le conseguenze - attraverso la costruzione di scenari - della trasformazione, guardando ai sistemi presenti e al loro futuro. È chiaro il riferimento al tema della sostenibilità, che dagli inizi degli anni Settanta⁴ tende a sintetizzare la contrapposizione tra la conquista/trasformazione del territorio per un uso indiscriminato e l’uso di esso improntato ad uno sviluppo che salvaguardi l’ambiente non solo per gli abitanti del tempo presente, ma anche per le generazioni future.⁵ La complessità di ogni azione, dalla più piccola e apparentemente semplice alla più vasta, che interessa il territorio, appare chiara. E appare chiaro come non può esserci alcuna politica territoriale senza, a monte, una verifica, un’analisi dei sistemi componenti e dei valori presenti e delle identità intrinseche.

³ Ben sappiamo che il secondo obiettivo continua ad avere lunga vita, indiscusso successo e (talvolta) largo consenso, mentre il primo è, anche sul piano teorico, largamente discutibile, essendo in crisi il concetto (ambiguo) di interesse pubblico generale.

⁴ Nel 1972 viene pubblicato il cosiddetto rapporto Meadows, *The Limits to Growth*, che pone le basi per il dibattito mondiale sul tema di uno sviluppo alternativo. Nello stesso anno, con la Prima Conferenza mondiale sull’ambiente a Stoccolma si avvia un ciclo di incontri di livello internazionale che tenterà di sensibilizzare il mondo intero, dal singolo cittadino sino alle più alte cariche politiche, sul tema dell’Ambiente.

⁵ Cfr. Saragosa [2005].

La mancanza di questa azione di *pianificazione* porta a progetti che possono risultare totalmente slegati dalle *tendenze* del territorio. Può portare a realizzare *immagini* diverse da quelle che si otterrebbero seguendo un processo di conoscenza che guardi «attraverso gli occhi, non con gli occhi».⁶

Molti sono stati, e molti continuano ad esserlo, i *nodi culturali* che hanno impedito di affrontare il tema nella sua effettiva dimensione. Tra questi ve ne è uno che non può più essere trascurato o considerato in modo parziale: quello dell'economia che, forse per la sua natura apparentemente estranea ai problemi del territorio, ha impedito di «valutare adeguatamente la natura, l'ambiente e le risorse, derivando da una visione distorta dell'attività economica e produttiva che ignora il ruolo fondamentale dei sistemi naturali nella creazione del valore e del patrimonio, sia pubblico che privato» (Bologna [2005], 62).

2. Dagli strumenti ordinativi ai programmi negoziali: scenari evocati e semplificazioni strumentali

Il predominio della dimensione economica nelle politiche territoriali degli anni recenti sembra essere al tempo stesso causa ed effetto dell'incremento e diversificazione degli strumenti di pianificazione, che ha dato origine ad una nutrita schiera di cosiddetti “strumenti complessi”, che si affiancano, sovrappongono e/o contraddicono la strumentazione ordinaria di natura regolativa. Questo ha comportato, negli ultimi dieci anni, una “metamorfosi” della disciplina urbanistica e dei suoi strumenti, che non ha soltanto modificato alcuni aspetti tecnici o procedurali, ma anche trasformato strutturalmente alcuni presupposti teorici della pianificazione stessa, in un dilagare di piani e programmi dai nomi fantasiosi (con grande successo di acronimi suggestivi e, in alcuni casi, involontariamente ironici) e dai compiti ed obiettivi spesso contraddittori.

A differenza della canonica strumentazione ordinaria, pressoché di esclusiva competenza dell'amministrazione comunale, i programmi complessi richiedono il concorso di più soggetti, pubblici ma anche e soprattutto privati, in forme di interazione e concertazione (Urbani [2000]). Questo aspetto mette in evidenza un elemento importante: le proposte e i contenuti non sono più “in nome dell'interesse pubblico” (per quanto astratto il concetto possa essere), ma devono risultare economicamente convenienti per i promotori, pur dovendo anche conciliare le domande dell'amministrazione che agisce comunque sempre per la cura di interessi pubblici. Oltre a questo carattere di spiccata negozialità e integrazione fra iniziativa pubblica e privata, i programmi complessi presentano un secondo carattere fondamentale, la im-

⁶ Sono parole del poeta e pittore William Blake, richiamate nella prefazione del saggio di Gregory Bateson. Cfr. Bateson [2000].

diata operatività, quasi sempre emergente da un altro elemento ricorrente: il concorrere, nella realizzazione del programma stesso, di più risorse finanziarie, pubbliche (provenienti dai vari livelli dell'amministrazione: EU, Stato, Regione, Provincia, Comune) e private.⁷ Questa operatività ha luogo solo quando la manifestazione degli interessi diviene esplicita e concreta: di conseguenza il programma presuppone il preventivo confronto delle diverse posizioni pubbliche e private, così come una valutazione ex ante della fattibilità dell'iniziativa. In questo senso un'altra fondamentale natura della strumentazione urbanistica "classica", quella della previsione, è in questo ambito poco rilevante o del tutto assente, a dispetto dell'uso evocativo e strumentale di scenari strategici, tanto invocati nelle dichiarazioni programmatiche quanto fittizi e/o disattesi nella prassi ed alla verifica dei contenuti. A volte, quindi, alcune rappresentazioni costruite con lo scopo di fornire lo *scenario condiviso* di un territorio, risultano molto parziali, affrontando solo alcune questioni e tralasciandone i rapporti con altre. In molti casi, addirittura, queste "rappresentazioni" non sono neppure "rappresentate", ma solo "descritte". Ciò comporta uno stacco con la identità profonda dei luoghi, trovando, semmai, un legame con una identità parziale e, nel caso specifico, solo economica.

Se è pur vero che questa nuova stagione di pratiche territoriali ha innovato e incrociato culture tecniche e professionali di diversa estrazione, ed ha mutato pratiche e orientamenti delle amministrazioni locali, attraverso la generazione di nuovi strumenti e procedure per lo sviluppo locale ed il governo e la trasformazione delle città e dei territori, forti dubbi permangono su alcuni elementi strutturali di questa nuova fase della programmazione economica e della pianificazione, specie alla luce di numerose esperienze avviate nel Mezzogiorno d'Italia. In questo senso l'analisi del caso studio del territorio di Mazara, affrontata qui di seguito, è particolarmente significativa, e ha messo in rilievo come scelte parziali diventino limitanti per lo sviluppo del territorio.

3. Caso studio: il territorio di Mazara del Vallo

Le aree interessate dai casi di studio (alcuni territori campione della Sicilia sud-orientale, con particolare riferimento al caso di Mazara del Vallo) sono state individuate laddove un attento e continuo monitoraggio ha

⁷ Nell'ottica del rilancio dello sviluppo (economico) locale, si affermano due principi: quello della sussidiarietà e del decentramento e quello dello stretto legame con il territorio su cui si localizzano le scelte inerenti lo sviluppo. Abbandonati i tradizionali poteri di amministrazione attiva, i soggetti pubblici statali assumono il nuovo ruolo di promotore di iniziative che, senza ledere le competenze attribuite agli enti locali, si pone in funzione di socio o di alleato (oltre che controllore) nelle politiche territoriali, stimolando la crescita delle competenze e della capacità di conoscenza, ed ampliando la visione ristretta delle visioni localistiche. Questo avviene spingendo le amministrazioni pubbliche a dialogare con le parti private e fra loro, superando i limiti dei confini amministrativi, al fine di riunificare le volontà politico-programmatiche in visioni d'insieme di più ampio respiro economico e territoriale.

mostrato una proliferazione di immagini (strategiche) emergenti del territorio, che qui si prestano ad essere verificate attraverso analisi volte a indagarne il radicamento e la sostenibilità territoriale. Tali analisi sono state finalizzate sia a misurare il grado di partecipazione e di condivisione degli orientamenti strategici presso le comunità locali (inesistente, nei fatti), sia a verificare la compatibilità tra sistemi insediativi e ambientali e interventi infrastrutturali derivanti dai piani e dai programmi. Il risultato delle letture incrociate nella fase esplorativa ha condotto ad evidenziare le criticità che scaturiscono dalle immagini (e dai progetti) territoriali promossi dalla rete istituzionale locale e quelle derivanti da una lettura “strutturale” del territorio in chiave ecologica e paesistica, in un’ipotesi di integrazione tra identità e progettualità nel quadro della pianificazione.

In parallelo alle tecniche tradizionali di lettura e interpretazione dei sistemi insediativi e ambientali, questi metodi ed esperienze hanno guardato alle descrizioni emergenti dagli strumenti di pianificazione, ordinaria e strategica, dai programmi e dalle politiche prodotte a livello locale, in una chiave di lettura meridiana. Una rivisitazione, quindi, del concetto di identità territoriale, e delle immagini progettuali ad esso associate: rivisitazione che si alimenta del contributo di letture interpretative complesse e diversificate, condotte attraverso approcci volti ad indagare le varie componenti ambientali e sociali che si dispiegano sul territorio. L’attività di monitoraggio effettuata su alcuni territori della Sicilia sud-occidentale ha permesso di verificare l’efficacia dell’idea di strutturare una metodologia di indagine basata su un raffronto tra immagini “istituzionali” e immagini frutto di una lettura identitaria e strutturale del territorio. Il caso del territorio comunale di Mazara del Vallo è sembrato il più adatto, in questa sede, a presentare i risultati di tale applicazione.⁸ Le motivazioni di tale scelta sono da ricercare sia nella complessità del territorio sia nella varietà di scenari che si sono potuti delineare attraverso lo studio dei diversi strumenti, approvati e non, che dalla fine degli anni ’40 si sono susseguiti nel tentativo di disegnare un futuro territorio comunale.

Il lavoro di costruzione di immagini, punto di partenza dello studio, ha assunto una doppia veste, di conoscenza, come descrizione interpretativa della storia dei luoghi, e di rappresentazione di strategie, come proposizione di “futuri possibili” che portino al progetto: fasi strettamente legate in modo da far diventare la rappresentazione stessa mezzo di progetto.⁹

⁸ Le riflessioni e i risultati qui presentati si basano anche sugli esiti di una ricerca condotta attraverso la Tesi di laurea degli architetti Roberto Merulla e Maurizio Titone, relatori prof. B. Rossi Doria e F. Schilleci, discussa nel 2005 presso la Facoltà di Architettura dell’Università degli Studi di Palermo.

⁹ «È progettuale la rappresentazione di ciò che di nuovo sta emergendo dal territorio e su cui si può realisticamente intervenire in date circostanze per imprimere eventualmente ai processi in atto una direzione piuttosto che un’altra. Ma già questa idea di volgere il corso delle cose in una data direzione va al di là della portata della rappresentazione geografica, che al più può “scoprire” le cose che vanno in una certa direzione escludendone altre (che però possono a loro volta entrare in altre rappresentazioni, altrettanto fondate)». Cfr. Dematteis [1995], 37.

Il metodo di lavoro si è basato sulla realizzazione di alcuni ideogrammi al fine di rappresentare le immagini descritte e costruite con strumenti tecnici, in modo da tradurre sinteticamente ed interpretare le “prefigurazioni” e le volontà dei progettisti e verificare quanto queste siano state conseguenza di una profonda conoscenza della storia e delle vocazioni del territorio stesso. Tale operazione ha richiesto un lungo e attento lavoro di analisi non solo degli strumenti, ma anche del territorio: analisi che è stata incentrata soprattutto su un’indagine storica mirata a ricostruire il quadro delle trasformazioni del territorio mazarese sin dalle origini della città, per meglio comprendere le motivazioni che hanno condotto, oggi, a legare l’immagine della città al mare. È per quest’ultima ragione che è stato necessario, dopo aver costruito il quadro della crescita urbana, “leggerlo” criticamente anche attraverso l’uso di indicatori economici. Contemporaneamente altri quadri sono stati costruiti: quello del sistema dei beni culturali; della mobilità e del sistema turistico; dei sistemi produttivi; degli strumenti urbanistici. La lettura di tutti questi sistemi ha dato luogo ad una sequenza di raffigurazioni. Perché i processi di trasformazione su richiamati possano essere monitorati e verificati, grande importanza ha assunto la rappresentazione dei fenomeni che si registrano sul territorio, anche attraverso lo sviluppo di metodi e tecniche che permettano la costruzione di mappe di “scenari strategici”. Tali scenari dovranno contenere le proiezioni dell’assetto territoriale a lungo termine come esito indicato dai processi di pianificazione e come strumenti di valutazione dei processi stessi, e le immagini iconografiche e paesistiche funzionali a comunicare socialmente il disegno del futuro assetto (Magnaghi [2005]).

Una scelta precisa, ancora una volta, è stata quella di non limitare la selezione dei *tipi* di rappresentazione, perché se da un lato quelle canoniche, per tradizione e convenzione, hanno prodotto immagini del presente e del passato *oggettive*,¹⁰ dall’altro l’uso di rappresentazioni non convenzionali ha permesso di produrre quadri più dinamici ed evocativi finalizzati a diventare strumento per una lettura identitaria e strutturale del territorio.

Uno dei primi scenari che è stato possibile ricostruire è quello che descrive la futura Mazara come prodotto di uno sviluppo legato prevalentemente ad interventi nella fascia costiera e all’interno delle mura, trascurando l’entroterra, perseguendo l’idea di una città che lega la sua economia esclusivamente al mare (v. Fig.1).

Una città futura che tende a conquistare tutta la costa, oltrepassando anche i limiti naturali rappresentati dai due fiumi, il Mazaro e il Delia. Sembra inoltre che la necessità di realizzare edilizia porti a prevedere una fascia ad anello attorno alla città che ancora si conservava entro le mura. Tutto l’interno del territorio appare ignorato, messo da parte, come se non fosse parte integrante della storia del territorio stesso.

¹⁰ Il tema dell’oggettività di una rappresentazione è materia ampiamente trattata anche nella letteratura urbanistica, oltre che in quella propriamente disciplinare. Sulla lettura della costruzione delle immagini di un luogo in Sicilia si rimanda a Schilleci [2003], 45-51.

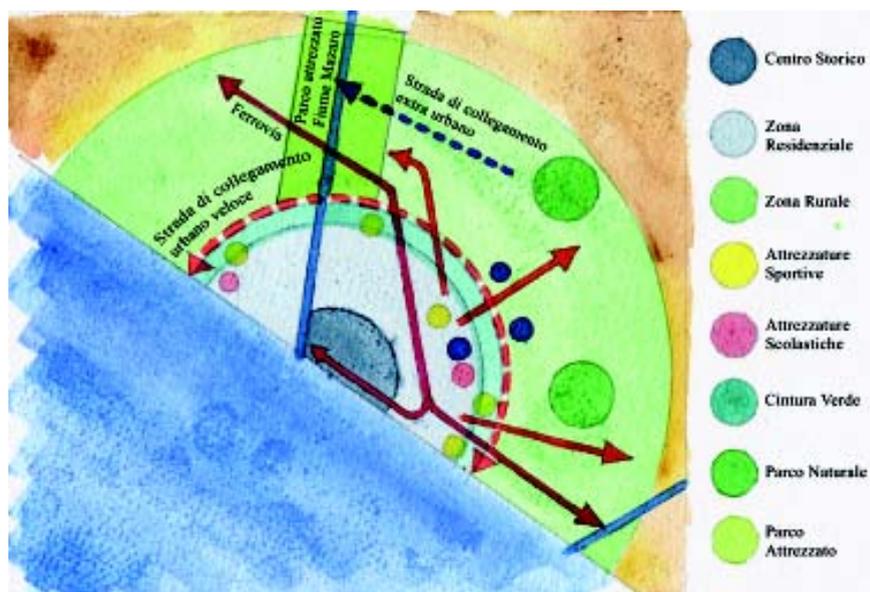


Fig.1 Le previsioni del Piano Regolatore Generale disegnato da Edoardo Caracciolo nel 1960

Per una corretta lettura delle rappresentazioni istituzionali, prodotte cioè da un progetto di piano, e al fine di comprendere le scelte effettuate, non si deve trascurare il momento storico-culturale che influenza la costruzione di questi scenari. Nel caso specifico, infatti, si è intesa restituire l'immagine di una città che doveva risollevarsi dai danni, fisici ed economici, causati dalla seconda guerra mondiale, pensando ad un piano che avesse i contenuti di un piano di ricostruzione.¹¹ Il particolare contesto storico, in questo caso, ha sicuramente avuto un grande peso nella decisione di indirizzare il progetto su uno sviluppo economico che, diremmo oggi, trascurava i temi della valorizzazione delle risorse del territorio, concentrandosi su attività che mettessero in moto economie¹² legate alla città esistente e alla fascia costiera.

¹¹ Siamo negli anni immediatamente successivi alla fine dell'ultimo conflitto mondiale e Mazara si ritrova a dover affrontare, come molti altri comuni dell'isola, i problemi della ricostruzione. A seguito dei bombardamenti «la Sicilia, insieme alla Campania ed al basso Lazio, è tra le zone più colpite. A differenza che nel centro sud, però, in Sicilia i danni sono concentrati nelle grandi città portuali e in quelle dotate di impianti aeroportuali». Cfr. Trombino [2000], 16. Mazara del Vallo non risulterà negli elenchi dei comuni isolani che potevano utilizzare lo strumento del Piano di ricostruzione per avviare un processo di rilancio delle economie locali. Tuttavia i danni esistenti indicavano la necessità di affrontare il problema, nel nuovo strumento urbanistico, come uno degli elementi cardine per la sua progettazione. E l'amministrazione, chiamata per compito istituzionale a provvedere ai problemi del territorio, indirizza i suoi sforzi sul tema delle infrastrutture viarie e su tutti i servizi a rete avviando, contestualmente, l'iter per la formazione del primo strumento di pianificazione generale comunale. Nel 1948, con l'idea di produrre un piano che fosse finalizzato sia allo sviluppo urbano che a quello economico, inizia la costruzione della prima immagine per una futura città.

¹² Quello dello sviluppo urbano in termini fisici era sicuramente adatto a soddisfare tale richiesta. E non si deve dimenticare che verso queste finalità spingeva anche la legge emanata al termine del conflitto bellico.

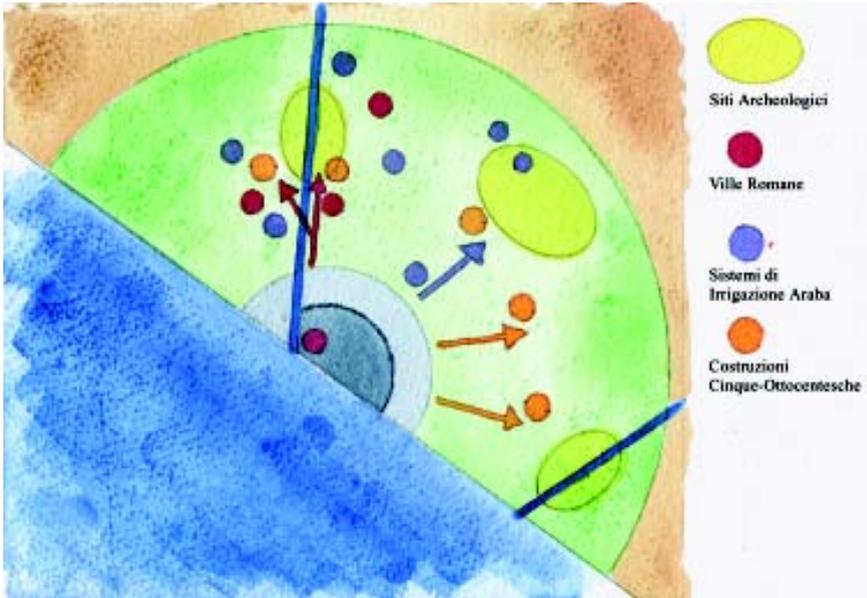


Fig.2 Analisi dei beni culturali antropici nel territorio.

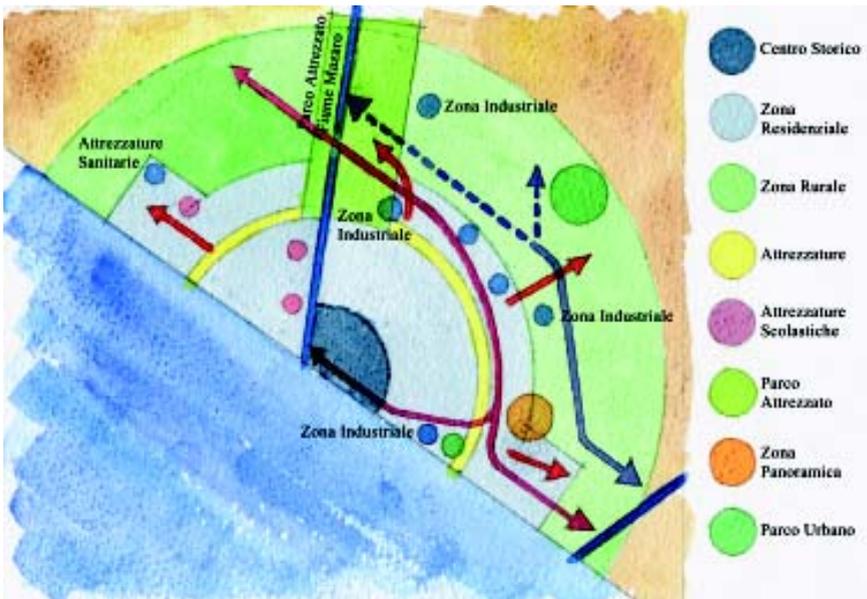


Fig.3 Le previsioni del Piano Urbanistico Comprensoriale del 1977.

In effetti letture non superficiali della storia del territorio mazarese dimostrano come l'immagine di questo centro della Sicilia sud-occidentale, strettamente legato alla pesca, non sia esattamente quella che ci restituisce la vera e profonda identità del territorio (v. Fig.2).

Lo stretto legame della città con il mare, che si è sempre tradotto nel binomio Mazara-pesca, infatti, potrebbe far trascurare quelle che erano le vocazioni agricole e di uso del suolo che, sino alla fine del XIX secolo, hanno caratterizzato il territorio. Il mutamento delle prospettive di sviluppo economico, che tende a tralasciare l'uso agricolo del territorio per dedicarsi ad un rapporto più diretto con il mare, ritornando così a quella che era l'immagine della città fenicia, avviene solo a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Dal momento della conquista da parte degli arabi, infatti, il territorio mazarese consolida la sua vocazione agricola, raggiungendo un grado di sfruttamento e di splendore notevole. Ne sono testimonianza, ancora oggi, i casali, i pozzi, le senie, le cube, i tipi di coltura e la suddivisione del territorio. Un secondo scenario si può far risalire ad un altro periodo difficile per la Sicilia: quello della fase della ricostruzione avviata a seguito del terremoto del 1968.¹³ La prefigurazione che affiora da questo scenario sembra ricalcare uno schema già visto. È infatti ancora una volta l'uso della fascia costiera che sembra destinato a risollevare le sorti del territorio e non la valorizzazione delle risorse dell'entroterra, a meno di un cenno allo sviluppo anche del settore agricolo. L'attenzione si concentra sulla parte già urbanizzata, con la sola indicazione dei collegamenti viari con gli altri comuni (v. Fig.3). L'immagine dedotta rappresenta la proposizione di uno sviluppo basato su settori circolari concentrici che si determinano avendo come centro generatore il centro storico sino ad una fascia agricola, che oggi definiremmo di verde agricolo periurbano, separata dalla previsione della linea ferrata.¹⁴

L'operazione di deduzione e consequenziale costruzione di immagini, proprio per le premesse fatte, è proseguita prendendo in considerazione un altro momento importante nella storia degli strumenti urbanistici della città: il piano regolatore del porto, con una storia lunga più di cinquant'anni.¹⁵ L'idea emergente che traspare dalla rappresentazione ideogrammatica di questo progetto è quella di una città che punta a sviluppare l'asse Sicilia-Tunisia, sfruttando la presenza della nuova autostrada Palermo-Mazara del Vallo. Mare-Costa-Città: l'immagine si ripete, lo scenario è fisso, immutato nella sua auto-referenzialità, e privo di ipotesi alternative.

¹³ Il terremoto provoca grandi devastazioni e in Sicilia si avvia una stagione particolare nel campo della pianificazione: quella dei Piani Comprensoriali. Mazara, seppur non colpita in maniera cruenta dal sisma, viene inclusa nel perimetro di uno di questi piani, che arriva alla sua approvazione definitiva solo nel 1977. Le strategie che stavano dietro a tali piani erano ancora una volta legate principalmente al rilancio di economie per risollevare i centri colpiti e allo sviluppo della rete infrastrutturale per migliorare i collegamenti con le principali città vicine.

¹⁴ L'immagine richiama alla mente i disegni che E. Howard proponeva per pubblicizzare la sua Garden City, nei primissimi anni del XX secolo.

¹⁵ All'aumento delle attività portuali della fine degli anni '60 non era corrisposto un adeguamento delle strutture. Si decise di procedere alla redazione, nel 1968, di un Piano del porto, che puntasse soprattutto all'innovazione delle attrezzature di tipo tradizionale e al potenziamento della ricettività e della operatività. Diverse varianti prolungarono i tempi sino ad arrivare alla sua approvazione nel 1991. Nel corso di queste varianti si aggiunse al progetto l'idea della realizzazione di un porto turistico che servisse da volano per la riqualificazione dell'area costiera vicino al porto-canale e per innescare processi economici.

Uno scenario differente, quasi contrario, si delinea per la prima volta attraverso il disegno del nuovo piano regolatore generale: l'immagine ormai consolidata di "città di mare" viene contestata (v. Fig.4). Le analisi, questa volta forse più vicine alle identità del territorio, alle sue vocazioni, spingono i progettisti a rappresentarla come una città che può trovare nei valori dell'intero territorio l'occasione per uno sviluppo nuovo. Si tende ad invertire l'attenzione che sinora sembrava concentrata solo al progetto dell'area costiera, e si "ridisegna" armonicamente un territorio unico, non più frammentato, grazie all'idea di recupero, salvaguardia e sviluppo dei valori presenti.

Facendo una prima e parziale riflessione, da un lato la "storia delle immagini" di un futuro territorio mazarese costruita attraverso l'analisi degli strumenti urbanistici istituzionali e regolativi ha mostrato una certa costante nel rappresentare un'identità legata strettamente al mare e alla costa: identità che, se confrontata con le analisi di tutto il territorio, risulta tuttavia altamente parziale. Sviluppando un medesimo processo interpretativo, fondato altresì sulle immagini provenienti dagli strumenti di programmazione negoziale, il risultato appare differente. A riguardo, è necessario precisare che, dei due programmi che hanno interessato il territorio di Mazara, non è ancora possibile leggere alcun risultato, dato che, ad oggi, risultano uno in itinere e l'altro parzialmente finanziato. Tuttavia, la curiosità intellettuale di verificare se tali programmi fossero basati sulle effettive valenze del territorio ci ha spinti ad esaminarli ugualmente, traendone ancora una volta i caratteri essenziali e le ricadute, e cercando di utilizzare tali informazioni per la costruzione di altri scenari. E, ancora una volta, ci si è dovuti arrendere all'evidenza di immagini parziali, non rappresentanti l'identità dei luoghi. Il primo è un Programma di riqualificazione urbanistica e sviluppo sostenibile del territorio (Prusst), elaborato nel 1999¹⁶ ma solo recentemente rimesso in discussione, che dichiara nelle sue intenzioni che il suo fine è quello del "miglioramento della qualità ambientale e la valorizzazione del patrimonio storico-culturale e paesaggistico" (v. Fig.5). Il programma mostra uno scenario complesso che tocca diversi temi, tutti legati comunque alla riqualificazione del territorio. Mentre, però, per alcune parti del vasto territorio interessato traspare che gli interventi previsti sono diversificati e toccano vari ambiti, dalla riqualificazione ambientale alla valorizzazione dei centri storici, dalle infrastrutture al turismo e al restauro e musealizzazione, nel caso specifico di Mazara è solo quest'ultimo il tema che emerge, trascurando di considerare i valori del territorio non urbano nel quadro dei punti forza del Prusst.

¹⁶ Il Prusst è stato promosso dai Comuni di Alcamo, Calatafimi, Castelvetrano (capofila), Campobello di Mazara e Marsala, i cui territori risultano direttamente interessati ai parchi archeologici di Segesta, Selinunte/Cave di Cusa e Mozia/Lilybeo, che costituiscono i "nodi" centrali del sistema "a rete" di itinerari tematici (archeologici, storico-culturali, naturalistici, della cultura materiale e produttiva).

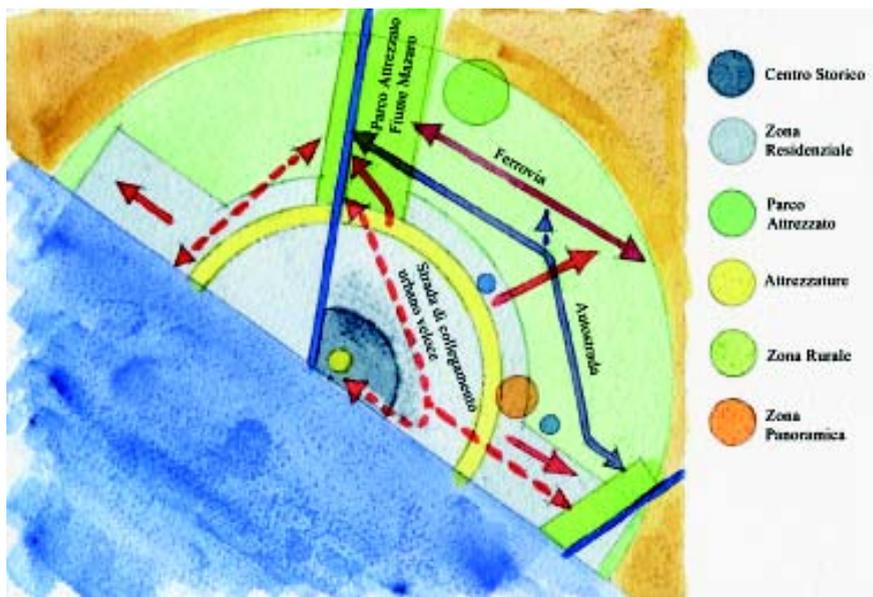


Fig.4. Le previsioni del nuovo Piano Regolatore Generale di Umberto Di Cristina del 1993.

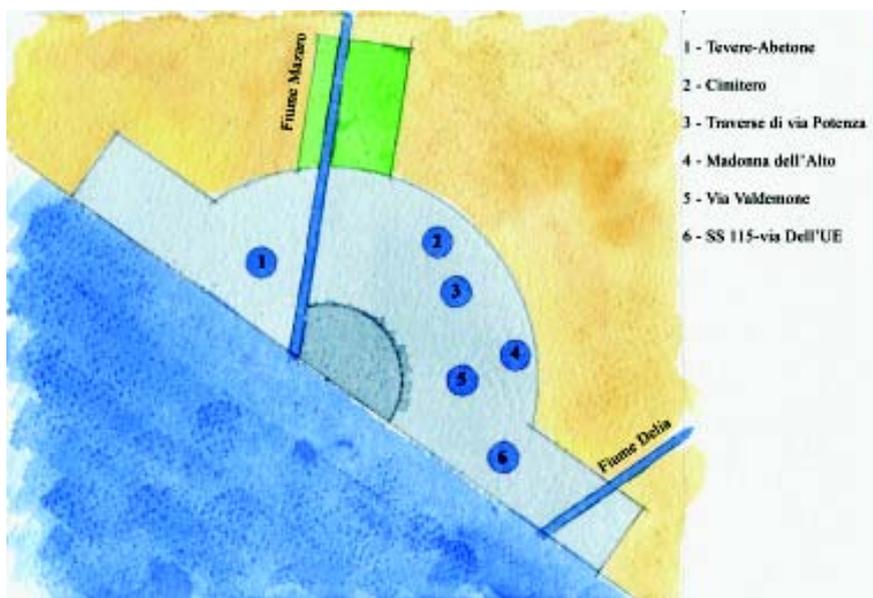


Fig.5. Prusst: Interventi previsti.

Anche nel secondo caso, la trasposizione in ideogramma delle previsioni dedotte dal Progetto integrato territoriale (Pit) denominato Alcesti,¹⁷

¹⁷ Proposto dai comuni di Caselvtrano (capofila), Alcamo, Calatafimi, Campobello di Mazara, Mazara del Vallo, Partanna, Poggioreale, Salaparuta e Santa Ninfa.

pur mettendo in evidenza la grande varietà e quantità di proposte finalizzate allo sviluppo dell'intero territorio (vedi Fig.6), per lo specifico ambito su cui si è concentrata la nostra attenzione - e cioè il sistema territoriale comunale - denuncia come lo scenario previsto sia unicamente quello di una "città turistica".

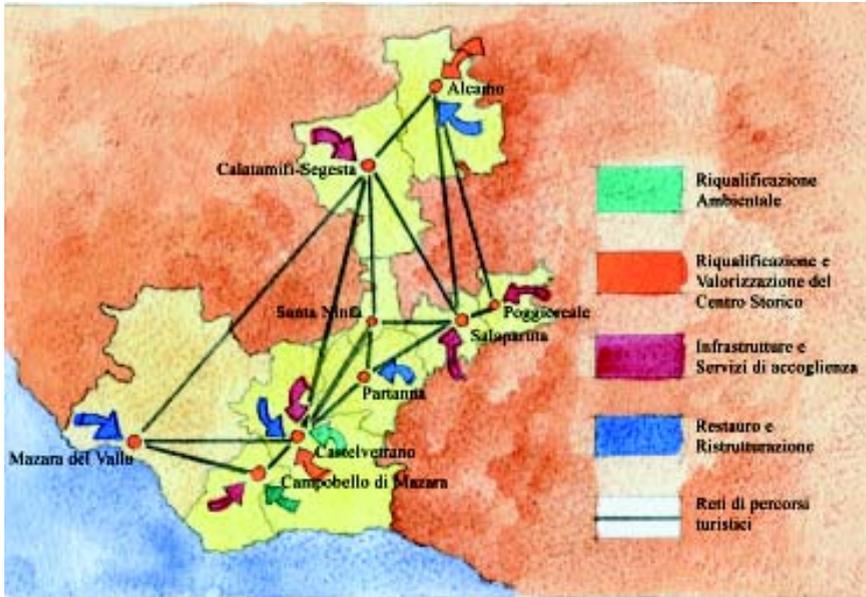


Fig.6: PIT - Programma complessivo degli interventi previsti.



388 Fig.7: PIT - Infrastrutture e servizi.

Pare che ci si ponga, quasi come unico obiettivo, quello dell'incremento della qualità dell'offerta turistica, teso a massimizzare il rendimento economico e contemporaneamente servire da volano per uno sviluppo di tipo sociale¹⁸ (v. Fig.7).

In questi nuovi programmi complessi, inoltre, è data priorità massima allo sviluppo economico e sociale (anche questo in forma ambigua e discutibile), in deroga sistematica agli strumenti urbanistici ordinari esistenti: questo quasi sempre comporta una modifica delle destinazioni d'uso previste dal Prg sulla base di accordi fra soggetti pubblici e privati.

La dimensione della "integrazione" in questi nuovi strumenti non riguarda inoltre soltanto l'integrazione fra pubblico e privato, ma anche quella fra il tradizionale momento della scelta delle destinazioni ed il momento gestionale ed operativo (sotto la spinta della ricerca di una maggiore "efficacia" dello strumento urbanistico): in altri termini la previsione urbanistica (necessariamente di breve termine) ed il progetto urbano o di territorio stanno in un unico procedimento, che non si limita a fornire prescrizioni sull'uso dei suoli ma definisce un progetto complessivo dell'area con caratteri di immediata esecutività.

4. Conclusioni, in forma di interrogativi

Alla luce di quanto esaminato, è spontaneo chiedersi - a riguardo degli ultimi due scenari descritti - se si tratti realmente di una possibile integrazione tra un approccio economico ed uno territoriale allo sviluppo locale, nel quadro di un più ampio scenario condiviso. O del prevalere del primo sul secondo? Questa domanda induce a riflettere su alcune retoriche ed ambiguità del concetto di "sviluppo locale".

In questi ultimi dieci anni l'emergere delle nuove forme di progettazione complessa e programmazione integrata hanno attirato tutte le attenzioni delle politiche europee, nazionali e locali, entrando a pieno titolo nel più generale processo di innovazione istituzionale ed amministrativa e di sperimentazione nel campo delle politiche pubbliche (Urban [2000]). Di contro, i temi della riforma urbanistica e in generale del governo del territorio sono stati relegati in secondo piano e messi in ombra, elusi dalla politica nazionale e poco trattati con percorsi differenziati, e spesso tortuosi, dalle regioni, come se questi due grandi ambiti di intervento fossero indipendenti l'uno dall'altro. Emerge la difficoltà di relazione (e di coerenza) fra le pratiche urbanistiche tradizionali e le politiche di sviluppo legate alla strumentazione europea o nazionale di progettazione integrata: ne deriva, pertanto, la non-rilevanza di un approccio realmente legato al territorio dello sviluppo locale?

¹⁸ Il progetto, è giusto sottolineare, si basa sulla consapevolezza che il territorio mazarese conserva un patrimonio archeologico ed ambientale di inestimabile valore e presenta un contesto economico alquanto articolato e con una storia di grande interesse culturale e turistico. Ma sembra quasi che tutto sia da collegare allo sviluppo turistico, e non alla valorizzazione a fini culturali dei beni del territorio.

Il contributo della cultura urbanistica viene spesso evocato come necessario dalle amministrazioni, ma scarsamente praticato nella costruzione di politiche di sviluppo. Specie nelle Regioni ad Obiettivo 1, si evince come i nuovi programmi (e relativi finanziamenti) sono considerati come strumenti di sostegno al reddito ed alla domanda, cioè come politiche di carattere distributivo e redistributivo (che pure dispongono di quote rilevanti di risorse), a differenza delle politiche urbanistiche, percepite essenzialmente come regolative o, peggio, restrittive. In molti casi si avverte un vero e proprio contrasto fra le prime e le seconde. Questa interpretazione è stata anche favorita da fattori contingenti: da una parte le politiche di sviluppo locale hanno distribuito risorse ingenti in un contesto di crisi fiscale e di gravi carenze economiche delle amministrazioni locali, imponendosi pertanto con il 'primato dei soldi'; dall'altro le politiche urbanistiche tradizionali non sono state interpretate da attori e comunità locali come occasioni di sviluppo e sono stati spesso realizzati secondo modelli burocratici (Pasqui [2003]).

Ma che relazioni sussistono tra le interpretazioni territoriali prodotte dalla pianificazione tradizionale e le scelte istituzionali che derivano dalle politiche integrate di sviluppo del territorio? In molti casi sono relazioni di aperta contraddizione, come dimostra il caso di Mazara. Ancor più forte contraddizione sussiste tra queste immagini e le 'vocationi' del territorio che emergono da una analisi delle matrici storiche, ambientali, culturali.

Spesso le interpretazioni territoriali della pianificazione tradizionale vengono retoricamente invocate come 'sfondo' della nuova progettazione integrata, come 'quadro di riferimento' per l'azione progettuale, ma sovente si tratta di una pura evocazione priva di cogenza, in quanto gli 'sfondi' e i 'quadri di riferimento' non hanno valenza regolativa: sono solo indicazioni spesso disattese. Il rischio è che la "conoscenza di sfondo" (e cioè la lettura profonda del territorio in esame) venga "lasciata sullo sfondo", cioè senza incidere sulla scelta degli obiettivi e degli interventi: uno sfondo che non influisce sulle "figure di primo piano", e cioè sugli interventi. Si assiste peraltro all'uso di immagini evocative del territorio con forte impatto metaforico, che producono risultati molto differenti dalla evocazione dei termini stessi e delle immagini. Non è un caso che si faccia molto spesso riferimento ad immagini del territorio definite a partire da certi aspetti paesistici, ambientali e storico-culturali (magari in una lettura semplificante del tema delle risorse culturali e naturalistiche come occasioni di sviluppo turistico) mentre, nelle scelte e nella pratica, si alimentano le dinamiche dei sistemi produttivi locali ancora letti nella logica dei distretti (industriali, agricoli o agro-alimentari). Da quanto detto è da chiedersi se in queste forme di nuova progettualità la dimensione morfologica e morfogenetica del territorio non sia del tutto assente. Quanto contribuisce infatti la descrizione delle caratteristiche ambientali, insediative, paesistiche, storico culturali e infrastrutturali? Il grosso rischio è proprio quello che tali basilari aspetti non abbiano alcun peso nel "disegnare" i futuri assetti del territorio.

Ulteriore rischio è che lo “scenario” assuma un ruolo intenzionalmente ambiguo, nella sua doppia vocazione “evocativa” e “semplificatrice”. Tutto ciò si scontra con l’immagine di un territorio che, rappresentata attraverso le informazioni provenienti dall’analisi delle sue caratteristiche identitarie (di tutto il territorio e di tutti i suoi sistemi), appare ricca di risorse che aspettano solo di essere riscoperte e sfruttate. (vedi Fig.8) Una lettura quindi “strutturale” del territorio, in chiave ecologica e paesistica, ci ha aiutato a costruire un nuovo scenario, che possa essere utilizzato in un’ipotesi di integrazione tra identità e progettualità nel quadro della pianificazione. In questo quadro viene evidenziato come solo alcuni elementi del territorio mazarese costituiscono, oggi, vere e proprie risorse. Ma si evidenzia contemporaneamente uno scenario molto più complesso, nel senso positivo del termine, che comprende tutti i valori potenziali presenti - aree archeologiche, beni naturalistici e culturali - da troppo tempo trascurati.

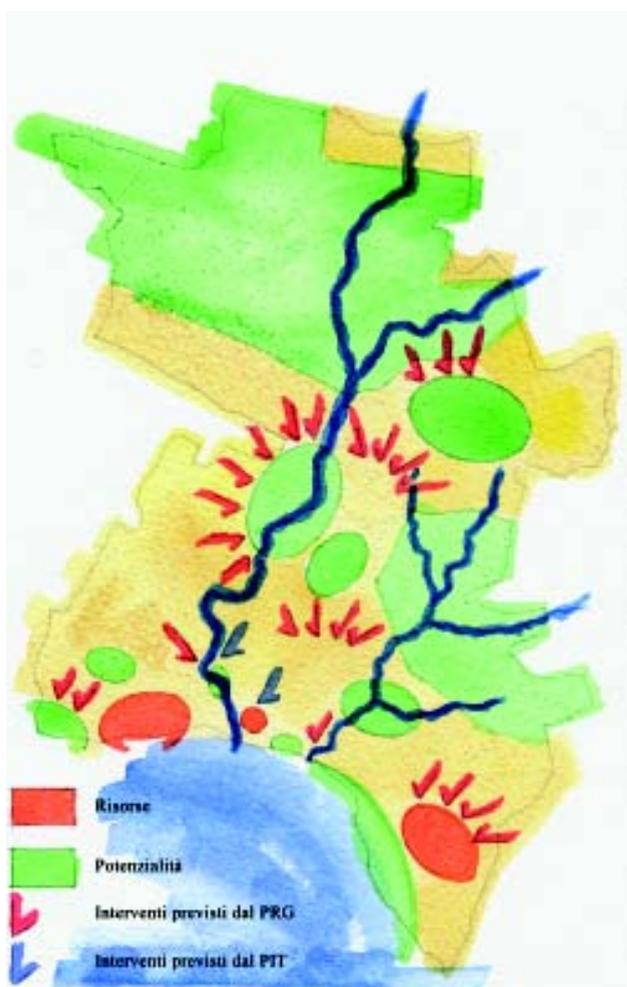


Fig.8 Risorse e potenzialità del territorio.

Riferimenti bibliografici

- Bateson G. [2000], *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano.
- Bologna G. [2005], *Manuale della sostenibilità. Idee, concetti, nuove discipline capaci di futuro*, Edizioni Ambiente, Milano.
- Dematteis G. [1995], *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Franco Angeli, Milano.
- Lo Piccolo F., Schilleci F. (a cura di) [2003], *A sud di Brobdingnag. L'identità dei luoghi: per uno sviluppo locale autosostenibile nella Sicilia Occidentale*, Franco Angeli, Milano.
- Lo Piccolo F., Schilleci F. [2005], "Local Development Partnership Programmes in Sicily: Planning Cities without Plans?", *Planning, Practice & Research*, Vol. 20, N. 1, pp. 79-87.
- Magnaghi A. (a cura di) [1998], *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Dunod, Milano.
- Magnaghi A. (a cura di) [2005], *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- Meadows D.H., Meadows D.L., Randers J., Behrens W.W., [1972], *The Limits of Growth*, Universe books, New York.
- Pasqui G. [2001], *Il territorio delle politiche. Innovazione sociale e pratiche di pianificazione*, Franco Angeli, Milano.
- Pasqui G. [2003], "Immagini di territorio e idee di sviluppo nei Progetti integrati territoriali", in R. Colaizzo e D. Deidda (a cura di), *Progetti e immagini del territorio. L'esperienza dei PIT nelle Regioni del Mezzogiorno*, Donzelli, Roma, pp. 131-146.
- Rossi-Doria B., Lo Piccolo F., Schilleci F. e Vinci I. [2005], "Riconoscimento e rappresentazione di fenomeni territoriali inediti in Sicilia", in SIU (a cura di), *Terre d'Europa e fronti Mediterranei. IX Conferenza Nazionale della Società Italiana degli Urbanisti*, Vol. I, SIU, Palermo, pp. 263-273.
- Salzano E. [1998], *Fondamenti di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari.
- Saragosa C. [2005], *L'insediamento umano*, Donzelli, Roma.
- Schilleci F. [2003], "Territorio: un repertorio di immagini differenti?", in F. Lo Piccolo e F. Schilleci (a cura di), *A sud di Brobdingnag. L'identità dei luoghi: per uno sviluppo locale autosostenibile nella Sicilia Occidentale*, Franco Angeli, Milano, pp. 45-51.
- Trombino G. [2000], *L'urbanistica in Sicilia negli anni della ricostruzione*, Officina edizioni, Roma.
- Urbani P. [2000], *Urbanistica consensuale. La disciplina degli usi del territorio tra liberalizzazione, programmazione negoziata e tutele differenziate*, Bollati Boringhieri, Torino.